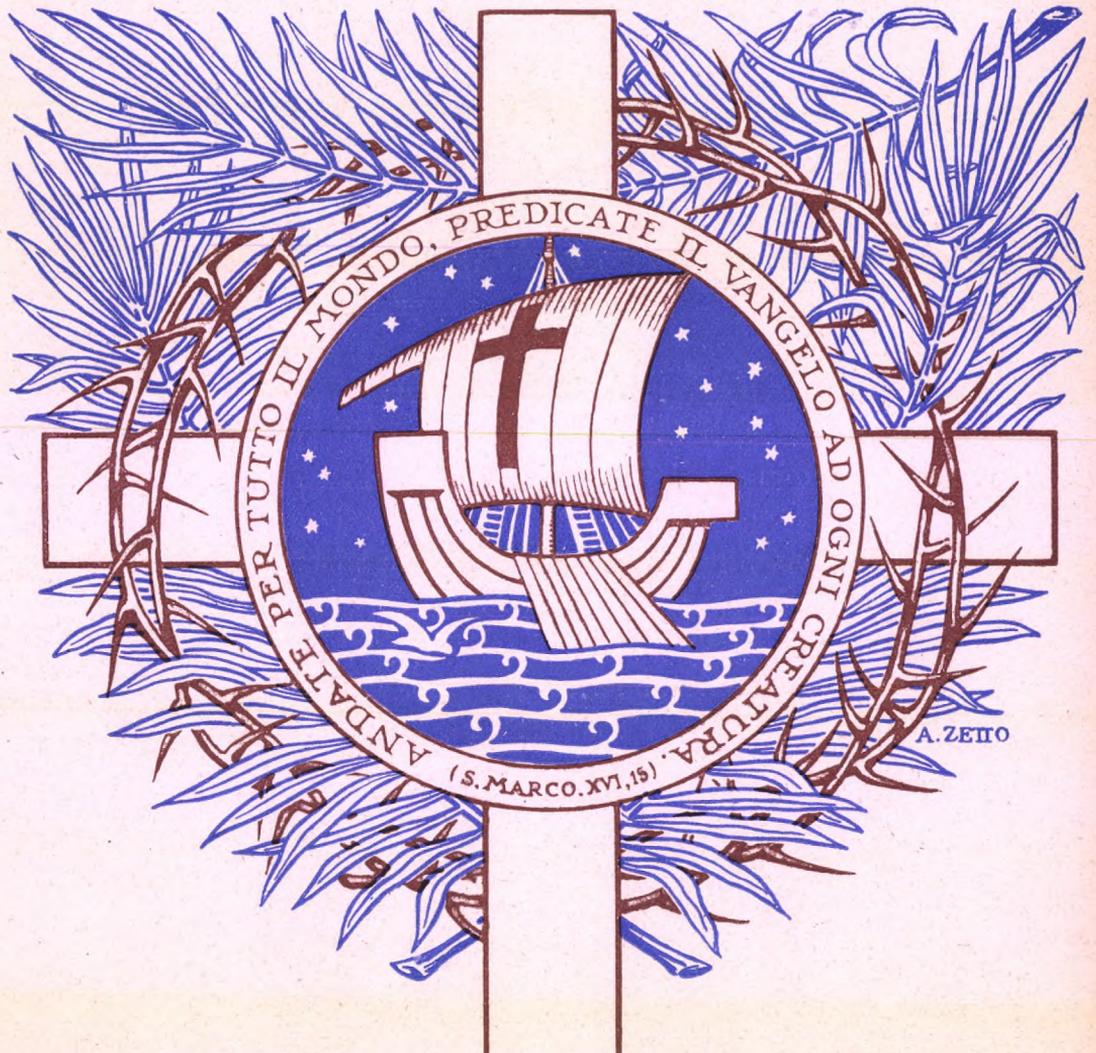


GIOVENTÙ MISSIONARIA



PUBBLICAZIONE MENSILE

DIREZIONE e
AMMINISTRAZIONE

TORINO
VIA COTTOLENGO, 32

... ABBONAMENTO ...

PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200

GLI ABBONAMENTI SIANO INVIATI ESCLUSIVAMENTE ALLA
AMMINISTRAZIONE DI "GIOVENTÙ MISSIONARIA",
(TORINO, 109 - VIA COTTOLENGO, 32)

UN BUON CONSIGLIO.

Consigliamo i nostri amici di fare propaganda per gli abbonamenti da **Luglio** a **Luglio**. Possiamo annunciare che **stiamo preparando un bel premio per gli abbonati del 1929; i nuovi abbonati ne avranno naturalmente diritto, anzi saranno i primi a riceverlo** appena sarà pronto. Non diciamo ancora in che cosa consiste, ma possiamo garantire che soddisferà pienamente.

Gli abbonamenti (**L. 6,20**) vanno inviati **solamente alla nostra Amministrazione (Via Cottolengo, 32 - Torino, 109)** e a nessun'altra parte. Rammentiamo che non assumiamo **nessuna responsabilità nè accettiamo reclami** per abbonamenti che non ci fossero pervenuti direttamente.

Si prega di indicare sempre se si tratta di abbonamento **nuovo** o di **rinnovazione**.

Scrivere ben chiaro e completare l'indirizzo con la **Via, Numero, Provincia**.

.....

NB. — Il **numero 3 (Marzo)** è esaurito, perciò ai nuovi abbonati — se non indicano essi stessi il tempo preciso da cui dovrà decorrere il loro abbonamento — spediremo gli arretrati da **APRILE** portando il loro abbonamento all'Aprile del prossimo anno.



SOMMARIO: Per la Santa Messa. — **Dai Campi di Missione:** Dalla Missione di Krishnagar. - Nuova forma d'apostolato. - Lo Cheik. - Le figlie di M. A. a Jowai. - La festa del «Koinobori». - Riso e risaie. - Casi cinesi. - Cristiani del Chong su Tam. - Vita a Mendez. - Tra le favole dell'India. — **Idee e Realtà.** — **Racconto Missionario:** Come conobbi il «Sig. Tok-ke». — **Riti e Superstizioni:** Funerali Khasi.

PER LA SANTA MESSA

In Russia...

Commoventi le pagine scritte da Giorgio Goyau su un giornale di Parigi sulla situazione religiosa in Russia.

La città di Mosca, al tempo degli Czar, offriva ai suoi 30 cattolici romani tre chiese-parrocchie: S. Pietro e Paolo e l'Immacolata per i Polacchi, S. Luigi per gli altri: quest'ultima specialmente ebbe le più dure prove dalla rivoluzione sovietica.

I Sovieti «nazionalizzarono» la chiesa che apparteneva ai Francesi. Gli agenti che andarono a prenderne possesso, si mostrarono almeno cortesi: accondiscesero a togliersi il berretto, a parlare a bassa voce, a non toccare il tabernacolo. Ma dietro ad essi si levò il metropolita Antonino, come presidente della commissione degli inventari, alzò la voce e fu duro. Volle impadronirsi di tutti i vasi d'argento.

— Ci servono pel culto — obiettavano i fedeli.

— Questi vasi pesano 16 libbre, ribatteva Antonino: se ci tenete, portatemi in tre giorni un peso doppio d'argento, cioè 16 chili. Uno dei suoi assessori, israelita, ottenne che la commissione si accontentasse di 12 chili.

Si videro allora i parrochiani di S. Luigi spogliarsi delle loro caffettiere, teiere e zucchiere d'argento, dei loro anelli matrimoniali: i fanciulli, non senza qualche lacrima, rinunciarono alle loro medaglie e le povere donne portarono orecchini che racchiudevano «due grammi d'argento». Si gettava tutto all'avidità commissione pur di conservare i vasi sacri, i vasi che servivano alla santa liturgia. I fedeli si impoverivano per lasciare a Dio quest'ultimo residuo di ricchezza, si impoverivano per poter avere la Messa.

La commissione constatò che il peso era raggiunto e rispettò nella sacrestia il calice, l'ostensorio e un incensiere storico del rappresentante di Luigi XVI. La Messa era salva. Si sarebbe sentito freddo, poichè per 6 mesi dell'anno gela da spaccar le pietre, e i vecchi impianti francesi che assicuravano il riscaldamento, erano stati soppressi dai Sovieti; si sapeva che l'acqua benedetta gelava nelle pile dell'acqua santa, e che per il sacrificio eucaristico, bisognava immergere le ampolline in una grossa bottiglia Thermos e disporre attorno al calice un'armatura di lami caldi: si vedevano i monelli tirar sassi e infrangere i vetri; si vedevano i fori allargarsi nel tetto, di cui era trascurata la manutenzione.

Una Messa valeva bene tutte queste sofferenze, e si raccolsero gli oboli per l'urgente riparazione del tetto e la protezione dei vetri con grate di ferro.

Ma dove trovare il sacerdote? L'antico curato aveva dovuto prendere la via dell'esilio. Subito i sacerdoti polacchi delle altre parrocchie si moltiplicarono per assicurare una vita sacramentale alle anime orfanelle di San Luigi. Vi andò dapprima il P. Zelinski: i Sovieti lo trattarono duramente e l'internarono. Seguì il P. Niemancevitch; ma i fedeli ben presto non lo poterono più vedere: i Sovieti l'arrestarono tre volte e poi l'espulsero. Un sacerdote subentrò... Nella Pasqua del 1925 un domenicano e un assunzionista capitatarono a Mosca e furono testimoni delle mortificazioni della povera Chiesa e del suo lento martirio. Poi vi fu per pochi giorni il P. Michele d'Herbigny, il quale, creato Vescovo titolare d'Ilio, ricomparve due altre volte nel 1926 per procedere a consacrazioni episcopali affinché i cattolici del territorio sovietico non fossero privati della gerarchia ecclesiastica.

Così mentre i Sovieti con meschine vessazioni mettevano in pericolo la vita parrocchiale, una gerarchia si ricostituiva. Coll'eroismo dei suoi membri essa non mancherà di mettere radici per lo sviluppo della Chiesa al primo respiro.

... e nel Messico.

Un giornalista americano ebbe occasione di assistere a una Messa segreta nella Città di Messico.

Poco prima delle 8 del 27 luglio u. s. — scrive egli — una vettura mi condusse alla casa di un ricco messicano, nella quale doveva essere celebrata la Messa. Picchiai alla porta e, attraverso un cortile, fui introdotto

in una grande sala. Le tende erano chiuse. In breve arrivarono altri ospiti, uno alla volta, fino a che furono presenti 15 persone. In una camera laterale attendeva un sacerdote vestito dei sacri paramenti. Da un nascondiglio il padrone di casa portò in sala una borsa bianca, dalla quale trasse il calice, il crocifisso, le candele ed altri oggetti necessari per la celebrazione della Messa. Il padrone stesso funzionò poi da accolito, assistendo il sacerdote nella celebrazione proibita.

Al momento della Comunione entrarono in sala anche le persone di servizio, che poi subito si ritirarono. Grande nervosità ha regnato nell'ambiente, durante la mezz'ora della Messa. Ad ogni rumore insolito, ad ogni segnale di automobile nella via, il padrone guardava con ansia verso le finestre.

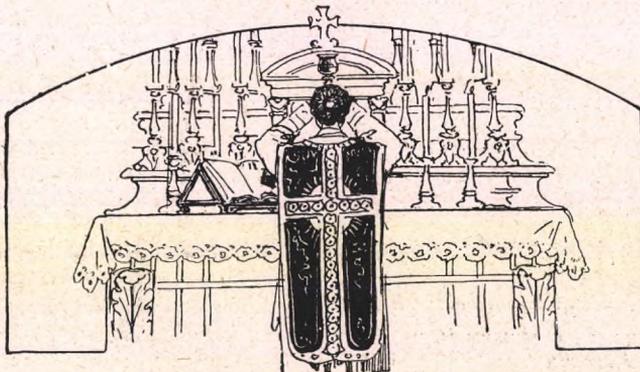
A migliaia si celebrano nel Messico le Messe segrete, quantunque siano sempre congiunte a pericolo. La polizia può capitare d'improvviso ed arrestare tutti i presenti. In tal caso gli sfortunati sono trascinati davanti ai funzionari superiori di polizia e puniti con multe da 100 a 2000 pesos. Le multe di 500 dollari sono molto frequenti.

Così narra Lindsay Hoben nel Journal di Milwaukee.

Ciò dimostra che la caccia ai cattolici continua inflessibile, rei di celebrare e di assistere alla santa Messa.

* * *

Da questi esempi i nostri Lettori possono arguire quant'efficacia la Messa ha per le anime, se per essa sfidano le persecuzioni. L'ascoltino con divozione e ne applichino il merito a favore delle Missioni: questo sarà sempre un bel regalo!





DAI CAMPI DI MISSIONE

DALLA MISSIONE DI KRISHNAGAR.

Il 24 giugno tre sacerdoti salesiani prendevano possesso della nuova missione di Krishnagar, recentemente affidataci e della quale «Gioventù» parlò nel numero di Maggio. Ora ci giunge di là il primo saluto dal nostro D. PISANO e ci affrettiamo a pubblicarlo, sicuri che sarà seguito tra breve da importanti corrispondenze.

Mando ai Lettori di *Gioventù Missionaria* il mio primo saluto dalla nuova Missione di Krishnagar e presento loro la fotografia dei primi missionari giuntivi il 24 giugno: in seguito manderò notizie più interessanti sugli usi e costumi di questi popoli. Intanto mi raccomando perchè abbiate d'ora innanzi una preghiera anche per questa missione che si presenta alquanto difficile.

Gli alunni che vedete intorno ai missionari sono gli interni del collegio di Krishnagar che nella loro smagliante divisa ci vennero incontro per i primi a presentarci i loro omaggi al nostro arrivo. Gli altri in gruppo da sembrare una squadra di ... *foot-ballisti*, sono volenterosi disposti a formare il primo Oratorio Salesiano Bengalese (1).

Tanto gli uni quanto gli altri al nostro arrivo, dopo il saluto cristiano *pronam!* (i

pagani dicono *Salam!*), ci assalirono con cento domande, alle quali non abbiamo saputo rispondere lungamente pel motivo che comprendevamo poco e ancor meno potevamo farci intendere. Ora siamo già innanzi nello studio della lingua e impazienti di incominciare il lavoro tra queste anime. E voi, buoni amici, aiutateci con le vostre preghiere perchè l'opera nostra s'inizi con le più abbondanti benedizioni di Dio.

D. LORENZO PISANO,
Missionario Salesiano.



KRISHNAGAR. — Missionari ed alunni interni.

(1) Essendo sciupata la fotografia non abbiamo potuto cavare l'incisione da presentare ai Lettori.

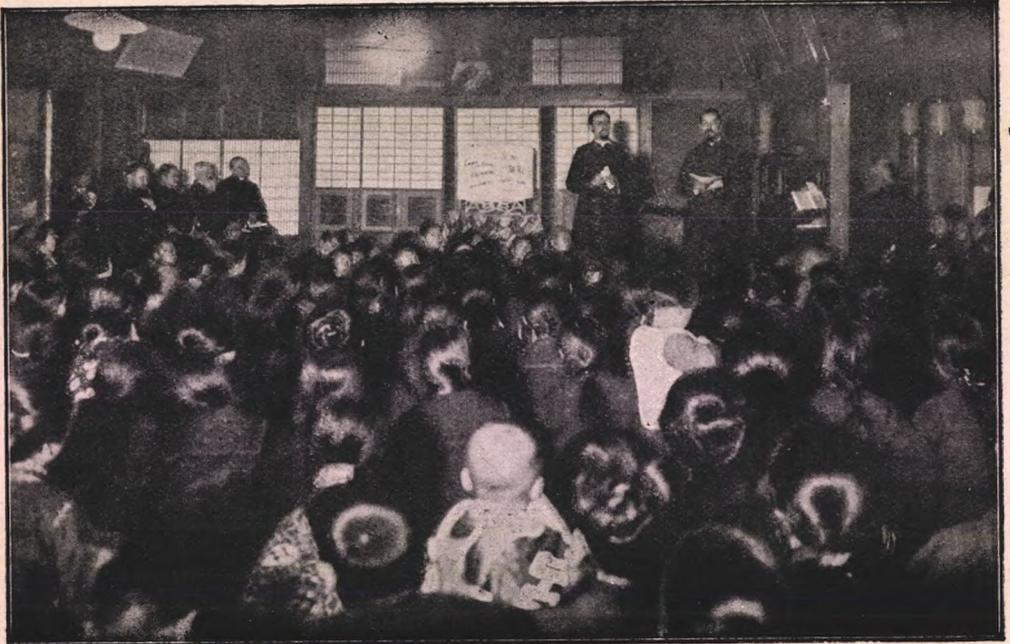
NUOVA FORMA D' APOSTOLATO.

Sentite questa, che davvero è curiosa.

Nel mese di aprile, col Sig. D. Cimatti e D. Margiaria, ho avuto modo di occuparmi in una forma di apostolato, che, nella Chiesa Cattolica, credo sia più unica che rara.

Invitati dai Padri delle Missioni Estere di Parigi abbiamo dato « *Concerti* » nelle

sica è mezzo non fine. Tutti e dappertutto, sentendo la nostra bella musica italiana, più ancora udendoci cantare musica giapponese in giapponese (cosa straordinaria in cantori europei!) ammirando le belle melodie di D. Cimatti adattate alle canzoni più gentili dei bimbi delle elementari o alle poesie composte, nientemeno! dall'Impera-



GIAPPONE. — Uno dei tanti concerti dati dai nostri missionari a scopo di propaganda.

principali città delle Diocesi di Tokio ed Osaka, e nelle migliori sale di adunanze pubbliche. Ecco qualche cifra: in 20 giorni, 25 concerti dinanzi a più di 30.000 persone, la maggior parte pagane. Gli ingressi, in alcune località, arrivavano anche a 40 lire...

Ma lasciando da parte il bene materiale che possono aver ricavato le Missioni Estere di Parigi, sta il fatto che del bene spirituale non è mancato. E questo è l'importante. Il pubblico ha avuto l'occasione di vedere per la prima volta dei preti cattolici e salesiani; di sentire parlare dell'Italia nostra che i Giapponesi stimano assai; e d'ascoltare una buona parola, quando ci presentavamo non come artisti di professione, ma come Missionari Cattolici, pei quali la mu-

tore e dall'Imperatrice, ci applaudivano entusiasticamente costringendoci a *bis* e a numeri fuori programma.

Un episodio.

Nella « *Canzone del Monte Fuji* » la montagna sacra dei Giapponesi, le parole finali: « la montagna Fuji è la più celebre del Giappone » hanno una *corona* musicale. Orbene un giorno, dinanzi a un foltissimo uditorio, D. Cimatti, che suonava e cantava, durante l'acuto di D. Margiaria, lascia a un tratto il pianoforte, si leva in piedi, alza le braccia al cielo e le agita con entusiasmo. Ricostruite voi la scena: quel gesto, quella barba fluente che si scuote, le note belle che trascinano... i giapponesi si levarono anch'essi tutti in piedi, agitando le mani come tra-

sportati da una forza misteriosa, finché terminarono con uno scrosciante, formidabile applauso.

In questa atmosfera, D. Cimatti distribuisce poi a tutti un libretto, che parla in breve, ma con grande chiarezza, della Religione Cattolica, ed invita gli spettatori a visitare la missione.

Aiutateci!

Tuttavia perdura per noi il bisogno incessante che sentiamo dei vostri aiuti.

Aiuti spirituali, aiuti materiali.

Qui non siamo tra selvaggi, come nelle foreste vergini; ma tra popolazioni pagane che conoscono ogni progresso della civiltà.

Per essi il Missionario è uno stipendiato qualunque, come i loro *bonzi* e i sacerdoti della religione imperiale di *Sinto*. Pensano anzi che questo stipendio sia qualche cosa di addirittura favoloso, per essere noi venuti da paesi così lontani... Tanto più che ci raffrontano coi missionari protestanti, i quali, a suon di dollari e di sterline, sono riusciti a ficcarsi in ogni buco...

Quanto è invece diversa la realtà! E voi lo sapete. Le spese sono continue, e non indifferenti per il nostro mantenimento, le tasse, i viaggi di missione, gli incipienti oratori festivi... Fonte di guadagno, proprio nessuna. Non dai cristiani di qui, che dobbiamo suscitare; non da scuole o istituti, perchè ci manca il possesso della lingua, che non si acquista in breve tempo. Unica nostra speranza, dopo l'aiuto di Dio, è nella generosità dei Benefattori.

Con grande fiducia perciò rivolgiamo a tutti il grido di soccorso: *Aiutateci!*

Sac. LEONE LIVIABELLA
Missionario Salesiano.



LO "CHEIK."

Lo conoscono, i cari amici di « *Gioventù Missionaria* » lo *cheik*? Egli è, per così dire, il sacerdote mussulmano, il ministro di Allah, il rappresentante di Maometto, il veridico interprete del sacro Corano. È lui che compie il rito complicato della circoncisione, che unisce in nome di Dio gli sposi, che riceve le spoglie del fedele dell'Islam quando sono recate alla porta della moschea, prima della inumazione nel *toybah*, il loro camposanto.

Lo *cheik* è l'uomo dotto, che istruisce i fedeli, che educa i fanciulli; egli può con autorità spiegare il Corano, cantarne i ver-

setti, prostrato sui ricchi tappeti, volto a levante, curare la conservazione dei sacri testi nei polverosi scaffali che si vedono in fondo alle moschee.

Ne conobbi alcuni di questi *cheiks*, molto istruiti, gentili, cerimoniosi all'eccesso. Uomini tranquilli, pieni di sé, ma molto cortesi coi forestieri, specie coi sacerdoti di altre religioni, di cui si considerano colleghi.

Conoscono a perfezione la bellissima lingua araba e da questa conoscenza traggono un forte utile facendo scuola di arabo ai



ALESSANDRIA D'EGITTO. — Eccone uno, *cheik*..
Ha finito la lettura, ecc...

figli dei *pascià* e degli *effendi*. Vestono sempre decorosamente, camminano gravi, sorridono benevolmente a chi li saluta, portando la mano destra alla testa e al petto e ripetendo il bel saluto mussulmano: — *Assalam haleicom!* — Il Signore sia con te. —

Oltre il solito *tarbush*, hanno in testa una fascia bianca, detta *hemmaa*, che li distingue dagli altri indigeni e li circonda della pubblica venerazione.

Eccone uno nella figura che i lettori possono considerare. Ha finito la lettura sacra del Corano. Il servo gli ha portata la tazzina di caffè profumato: ora è soddisfatto e, mollemente adagiato sui cuscini del suo salotto, fuma tranquillamente l'*arghileh* dalla lunga canna di gomma.

D. V. M.

Le Figlie di M. A. a Jowai.

Umili e difficili furono i principi dell'opera nostra a Jowai, ma questo ci fa appunto sperare che il nostro campo di missione sarà in avvenire fecondo di bene. Fin dal nostro arrivo in queste terre (dove da 40 anni dominava indisturbato il protestantesimo con ben undici differenti sette, con le loro chiese, scuole e ospedali) non mancarono le lotte e prove di tutti i generi che i nostri nemici han saputo escogitare.

Da noi si pensò e lungamente a quali opere avremmo dovuto metter mano, e nella fervorosa preghiera attendemmo lume dalla Vergine nostra. Dopo vari tentativi, ci sembrò di vedere nell'orfanotrofio un'opera veramente indicata per questa regione, abbandonante di bimbe poverissime.

Però è da notare che i Synteng, benchè affini ai Kassi, differenziano nelle idee, nei costumi e nella lingua; e più segregati dei Kassi dal consorzio civile, sono per conseguenza più diffidenti e sospettosi.

Le prime tre orfanelle arrivarono alla Missione nude o quasi. Certo non avevano mai avuto familiarità col sapone, usando in luogo di questo una pietra liscia rettangolare con la quale sogliono i Synteng fregarsi disperatamente le estremità inferiori,

Le accogliemmo con gioia e già credevamo di aver guadagnato un pochino il loro cuore per averle viste sorrider la prima volta: ma proprio allora ci aspettava la più sgradita delle sorprese. Abituate a vivere accovacciate l'intero giorno accanto a tizzoni accesi, tra fumo e puzzo indicibile, noi speravamo che alloggiandole in una stanza più bella, più grande e più calda si sarebbero trovate meglio e rimaste più soddisfatte: perciò le cambiammo di dormitorio. Ma le birichine, agili e svelte come tutti gli Indiani, sul far del giorno se la svignarono dalla finestra, liete di godersi la libertà e più liete ancora di far vedere al loro villaggio il bel *sopiti* (vestito) a svariati colori che le « sisters » avevano loro regalato.

Riavuteci dallo stupore e dalla disillusione, ci demmo attorno a cercare altre fanciulle bisognose di carità. Ma vennero altre e altre fuggirono ancora. Quest'alternativa di entrate e di fughe durò circa un

anno; poi il nostro orfanotrofio prese il carattere di una certa stabilità. Ora conta 16 orfanelle, tutte tolte dalla più estrema miseria, e tutte avrebbero dolenti storie da raccontare.

Un giorno venni chiamata improvvisamente da persone che nel piccolo cortile domandavano di me. Due donne nerborute e selvagge avevano depresso davanti alla nostra modesta abitazione il loro *Khoh* (cesta) e ne estraevano due povere bimbette sorelle, orfane di madre, abbandonate dal padre, il quale secondo l'uso pagano aveva formato altra famiglia. Le due poverine, al vederci, ci salutarono come al solito con alte grida e con strepiti; ma un bel piatto di riso le ammansò subito e le loro mani agili furono in moto per far sparire in bocca la più cara delle vivande indiane.

E le donne? Esse reclamavano la loro mercede — e non indifferente — per aver portato per ben lunghi chilometri e fra vie impraticabili quel dolce peso.

Le ricompensai, pensando fra me: — Dio ci manda queste sue creature, ci verrà pure in aiuto con la sua Provvidenza! E accolsi le bimbe pagane. Quante altre potremmo accogliere ancora all'orfanotrofio se non dovessimo far troppi conti con la ristrettezza di locali e con la povera borsa sempre vuota!

Molte prevenzioni che si avevano contro di noi ora vanno dileguando: i poveri pagani vengono a chiederci medicine e soccorsi, e sentono sempre più l'attrattiva verso il cattolicesimo. Anche le fanciulle non temono più le Sisters e non pensano più a scappare, ma studiano volentieri il catechismo, si esercitano nel lavoro di maglia che è da loro preferito, e pregano Dio perchè moltiplichi il loro numero e susciti anime generose che le aiutino, che provvedano loro un locale che le ripari dalle intemperie e dall'umidore della pioggia che per ben sei mesi si rovescia sul paese ininterrottamente.

Alla preghiera delle nostre orfanelle, unisco pure la mia, sicura che il Signore renderà più sensibili al cuore di tanti buoni i bisogni estremi di questa missione.

Jowai.

Sr. INNOCENZA VALLINO.
Figlia di M. Ausiliatrice.



LA FESTA DEL "KOINOBORI".

Sono rimasto un po' arenato nella descrizione delle feste promesse.... la colpa è un po' anche del Direttore di *Gioventù* cui avevo inviato qualche cosa che mi interessava assai di più che queste fandonie dei poveri pagani... ma non vedendo nulla ho pensato: « anche *Gioventù Missionaria* vuol essere sempre in festa » ed eccomi di nuovo.

tanti quanti il numero dei figli. Festa pei ragazzi, che godono un mondo a vedere questi enormi pesci gonfiati dal vento roteare nell'aria. Festa pei genitori che vedono in questi la prosperità della famiglia.

Il salmone per deporre le uova risale con forza le correnti dei fiumi: simbolo di vivacità, di energia, eccolo figurato nel pesce



GIAPPONE. — Bimbe giapponesi che giocano nel giardino...

Vi ho detto che a capo d'anno i fanciulli giapponesi vengono caricati di doni, che espongono con cura e buon gusto in casa, invitando amici e compagni a vedere. Eccone un saggio. Immaginate accanto a questa esposizione ragazzi che mangiano e parlano festosamente e l'illusione è perfetta. Usciti di casa giocano nella via e nel giardino, intrecciandovi canti e canzoni. E' del capo d'anno basta. A maggio si fa un'altra festa, tutta per i ragazzi, il così detto *koinobori*. Eccovi la mamma che al lungo bastone di bambù appende degli enormi pesci di stoffa e carta fortissima,

che si eleva al sole, al vento, alle vicende atmosferiche... Così il fanciullo, così la famiglia. Una città, un villaggio ornato da questi pesci variopinti svolazzanti è di un effetto sorprendente.

Volate la morale? Questi pesci stanno aderenti al sostegno in modo che pur potendosi muovere in tutte le direzioni non se ne staccano mai. Voi pure, destreggiandovi in tutte le forme possibili per il bene delle missioni, non stancatevi mai, tenetevi sempre uniti all'ideale magnifico dell'apostolato missionario senza distaccarvene mai.

D. VINCENZO CIMATTI.



RISO E RISAIE.

Il grande pensiero del coltivatore indiano è l'irrigazione delle sue risaie; da essa dipende l'abbondanza o meno del raccolto. Per questo le risaie sono in vicinanza di stagni, chiusi ermeticamente da dighe, che i capi dei villaggi vanno ad aprire al momento opportuno.

Ma anche in India domina l'egoismo. Alcuni capi mettono nella loro risaia più acqua che può contenere, senza riguardo che ne abbia anche il vicino. Il vicino, quando l'acqua è finita, par fatalmente rassegnato e magari dirà: È *Mamoul*... non vi è che sottomettersi. Ma 99 volte su cento, la rassegnazione è solo apparente; di notte egli si recherà nel campo del vicino ad aprire la

diga perchè l'acqua si riversi nel suo. Questa è sempre la più comune causa di litigi nei villaggi.

Il primo monzone del sud-ovest (da giugno a settembre) è generalmente apportatore di acqua, benchè si faccia alle volte desiderare un poco: più incerto invece è il secondo (ottobre e novembre) del Nord-Est. Questi due mesi sono i mesi di maggior ansietà per i coltivatori. Se l'acqua non viene, l'indiano si consola ripetendo: Era scritto sulla mia fronte, che posso io contro il destino?

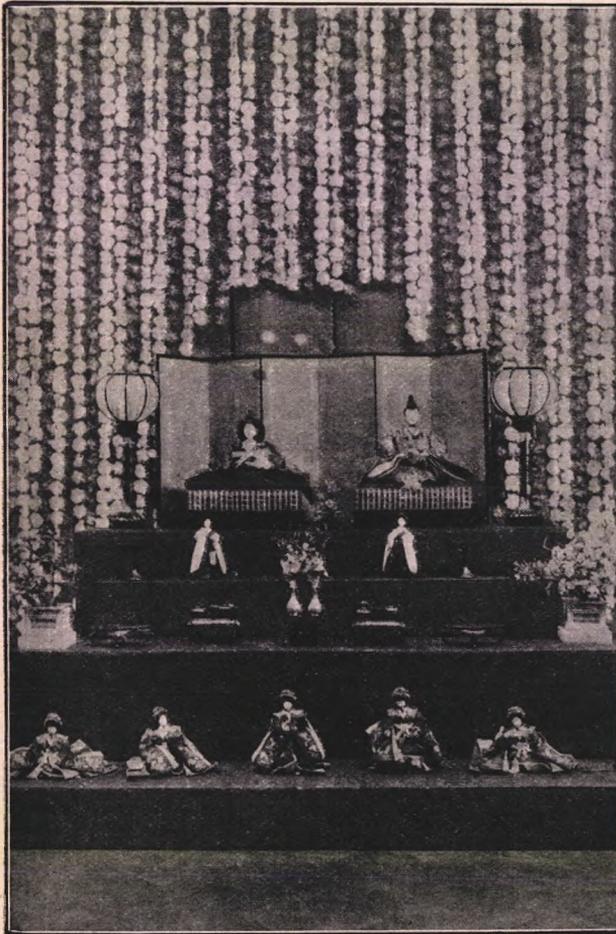
La siccità prolungata è il nemico temuto delle risaie, ma non è il solo.

Le bestie feroci, gli elefanti, i pappagalli, senza contare i ladri, vivono spesso del prodotto delle risaie e le devastano in modo orrendo.

Appena spuntano le spighe, sorgono pure tanti *belvedere* sui lati più elevati, scaglionati a distanza di 100 metri l'uno dall'altro, lungo le dighe; quattro pali di quattro o cinque metri fissati in terra sormontati da una piattaforma di bambù circondata da frasche e sormontata da un tetto di paglia. Dall'alto di questi osservatorii l'indiano vigila la sua risaia nella notte, riscaldandosi con un po' di fuoco; ogni tanto manda, per spaventare le fiere, un fortissimo urlo, cui fanno eco gli altri *belvedere*, ma le fiere molte volte non si spaventano: gli elefanti specialmente.... e quando entrano gli elefanti in una risaia, questa è bell'e spacciata: tra quello che mangiano e quello soprattutto che pestano con le enormi zampe, ben poco rimane.

I pappagalli fanno le loro visite in pieno giorno, colgono una spiga e via sugli alberi: dopo alcuni chicci afferrati col becco, la spiga cade a terra... Essi ne prendono un'altra e così di seguito tante altre per centinaia e centinaia di volte al giorno.

Anche le tortore sono ghiottissime di riso e non sempre i ragazzi, in vedetta lungo il giorno, riescono a tenerle lontane.



GIAPPONE. — Una fiera di giocattoli per bambini.

Vi sono poi i topi: un flagello peggiore degli altri.

Il *mulot* per es. scava gallerie e immagazzina il riso: gli indiani dopo la raccolta non mancano di frugare in queste gallerie, riprendere il riso e nello stesso tempo i topi che formeranno un boccone fuori dell'ordinario.

Per ultimo vi sono anche i ladri di riso. Alle volte il padrone d'una risaia coglie in flagrante il ladro - può essere lo stesso custode notturno - mentre si provvede: lo afferra pei capelli e lo trascina davanti ai capi villaggi, i quali, inesorabili e spicci, gli applicano subito il meritato castigo. Attaccatolo al palo dove si attacca il bufalo, gli amministrano una dose di sonore vergate; poi lo rilasciano con le spalle e il dorso smisuratamente rigonfio e sanguinante, mentre il poveretto giura per tutti i suoi dèi che in avvenire rispetterà la roba degli altri.

Ebbene sopra tutti questi nemici del riso, elemento desideratissimo e indispensabile di vita, l'indiano teme il.... malocchio, contro del quale non sa trovare rimedio. Perciò quando si forma la spiga, egli immolerà un pollo a qualche *Amatali* o dea protettrice del villaggio; di più pianterà nella risaia un ciuffo di *gendou* (ebano) al quale attaccherà delle striscie di carta colorata, per proteggere il raccolto.



CASI CINESI.

Dovevo tornare a Lok Chong e tornare per la via del fiume. Fu un viaggio insolitamente lungo. Dopo un giorno e mezzo eccoci a pernottare in prossimità di una regione tribolata dai pirati, a circa venti minuti dal luogo dove due anni fa ebbi già a provare le delizie di un assalto in piena regola da quella brava gente che ha messo sossopra impunemente tut' a la regione.

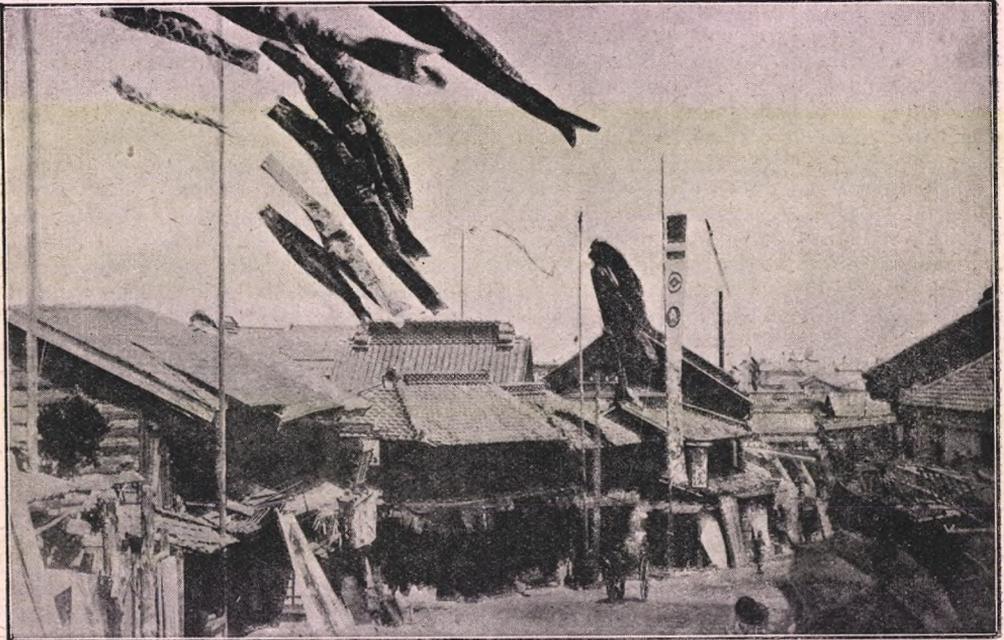
Il mattino seguente si riprese più lentamente il viaggio per cagione delle rapide e fu forza indugiarsi in quel tragico luogo,

il temuto *Pat-Ly-pai*, villaggio famoso che corre sulle bocche di tutti. Noi avevamo poco da temere, grazie a Dio, perchè la nostra barca era proprio quella che faceva servizio anche per i pirati (un ripiego del barcaiolo per poter vivere, mentre tanti han sospeso il loro traffico e si trovano in grave miseria) ed ancora perchè i pirati erano scesi dalla montagna e avevano iniziato trattative per diventare soldati regolari e godere dell'impunità e del soldo.

La barca oltre molta merce portava un buon numero di ricchi e di negozianti di Lok Chong e parecchi di essi erano antichi amici del capo di quelle masnade. A dire il vero, il capo organizzatore di tante ribalderie è un signore del luogo che o per ambizione o per non so quale altro motivo si serve dei pirati ai quali offre agevolazioni e vantaggi, fra cui quella di una fabbrica



GIAPPONE. — Eccovi la mamma che appende enormi pesci.



GIAPPONE. — Una città ornata di pesci variopinti svolazzanti è di un effetto sorprendente.

di fucili impiantata in luogo sconosciuto e di difficile accesso. Egli conta molti amici a Lok Chong, dove ebbe alcuni anni fa parte in municipio e un discreto commercio. Alcuni della nostra barca vollero scendere per andarlo a salutare... ed egli ricambiò la gentilezza restituendo la visita e accordando, dietro preghiera degli amici, una dozzina dei suoi uomini per proteggerci più oltre, in certi punti, dove altri della banda quotidianamente fermavano le barche e riscuotevano l'abituale mancia di qualche decina di dollari.

I nostri ricchi compagni di viaggio e amici del gran capo, soddisfatti della loro influenza, al riprendere del viaggio si abbandonarono con beata allegria al prediletto giuoco cinese il *Ma-zioh*.

Non si era ancor fatto un quarto d'ora di viaggio che i soldati del gran capo cominciarono a discorrere fra loro con segni evidenti di malcontento. Io che ero stato degli ultimi a prender posto sulla barca e mi trovavo vicino ad essi, potei facilmente tener dietro ai loro discorsi, tanto più che parlavano la lingua più diffusa nel distretto. Dalle loro parole venni a capire che i pirati che assalivano più oltre le barche, erano essi medesimi: fuori della zona di governo dei loro capi non avevano più dai Superiori

alcun fastidio ed essi agivano per conto proprio.

Finalmente si decisero all'azione!

— Alt! — gridarono.

— Perché? — domandò il barcaiuolo.

— Noi non andiamo più oltre: vogliamo ritornare.

— Ma allora chi ci difenderà?

— Ma?!... Noi non abbiamo ordini precisi e perciò non andiamo più innanzi... a meno che ci si diano cinquanta dollari di mancia.

Cominciarono discussioni, trattative: si dovette cedere e pagarli. Tanto si sarebbero dovuti pagare più in su perchè i pirati sarebbero stati gli stessi individui e avrebbero preteso di più.

Si riprese il viaggio... Arrivati ad un grosso mercato, una metà di quei valorosi militi ritornò indietro. Non si sentivano sicuri per le partite aperte che avevano colla popolazione per tante vessazioni e per aver portato via alcune decine di donne e non averle ancora liberate. Gli altri sei passarono la notte con noi sulla barca: e al mattino si azzardarono a salire fin presso Lok Chong. Nel viaggio ci raccontarono prodezze d'ogni genere, ci parlarono della fabbrica di fucili e della poca volontà di fare i soldati, preferendo la vita del pirata. Lasciandoci, ci

dissero di andare pure tranquilli che non vi era più alcun pericolo.

Quasi nello stesso luogo, ma sull'opposta sponda, lasciai anch'io la barca per fare a piedi i pochi chilometri per arrivare alla residenza. Rimasi però mortificato di trovarvi alla porta tanto di bandiera e di sentinella con baionetta in canna.

— Alto là!

— Ma che *alto là!* Sono o non sono in casa mia?

La sentinella si ritrasse un poco per lasciarmi passare.

Deo gratias! La casa non era tutta occupata come mi ero immaginato: cappella e sala attigua libere e così pure tutto il piano superiore. Il refettorio invece era occupato da un ufficiale che l'aveva trasformato in camera da letto e dormiva della grossa. Spalanco senza tante cerimonie le porte, faccio riportare entro un tavolo e mi assido attendendo il mio povero desinare.

Verso le 11 il dormiente si sveglia, si veste, si lava come fosse stato in casa sua, poi viene a scambiare con me quattro chiacchiere, per dirmi che si sarebbe fermato al più una settimana. Si accorse però che la proposta non mi garbava e impartivo ordini per far sgombrare il refettorio. Intanto passai e ripassai al comando per elevare le mie proteste: mi dissero che avrebbero fatto sgombrare.

Era sabato. La sera l'ufficiale sbraitò con i suoi dicendo: — Non è questo luogo cinese?

— Sì — gli fu risposto — ma legalmente comprato e con documenti legalizzati proprio dalle attuali autorità nazionaliste!

Il mattino di Domenica in bell'ordine e da me cordialmente salutato, l'ufficiale se ne partì con tutti i suoi.

D. GALDINO BARDELLI,
Missionario salesiano.

Cristiani del Chong su Tam.

Mons. Versiglia è stato ad amministrare la Cresima a quei ferventi cristiani. Durante 30 anni, essendo ancor catecumeni ed abbandonati a se stessi, non perdettero mai la fede o meglio, la speranza di divenire cristiani. Per tutto questo tempo l'unico sostegno della loro fede, se così si può dire, fu lo zelo di un povero cieco, l'unico che fosse battezzato, e che faceva da apostolo in mezzo di loro: morto egli nel 1923, si direbbe che divenne il loro protettore in Cielo. Difatti da quel tempo si poterono appianare molte difficoltà ed il Missionario incominciò a discendere colà periodicamente, quasi ogni mese. Il giorno della Cresima, fu un vero giorno di tripudio. Monsignore racconta due episodi assai significativi.

Una povera vecchia mi si getta ai piedi dicendo: — Vedi, sono vecchia ed abito lontano; la Kuneong (la catechista) non può venir sovente ad insegnarmi la dottrina, ed io non posso venire tutte le sere alla cappella, perchè dovrei fare due ore di cammino a venire, due a tornare; ho studiato un po' di dottrina, ma non molto; dammi lo stesso quella cosa che farà forte la mia fede. — Esaminata sapeva sufficiente e fu ammessa alla Confermazione.

Un'altra scenetta, curiosa e gentile nello stesso tempo, ebbe luogo quando si venne ad annunziare l'esito del loro esame. Tra le donne ve ne furono tre che, pur potendo studiare la dottrina, si erano mostrate un po' negligenti, quindi la Kuneong, insisteva perchè fossero rimandate: esse allora si gettarono per terra ai piedi della Kuneong, supplicandola a perdonarle; la Kuneong insistè nel rifiuto ed esse a scoppiare in pianto, fino a che la Kuneong si mise anche essa a piangere ed allora contente, le saltarono al collo accarezzandola, affinchè non piangesse più.

CHONG SU TAM.

La cristianità

dopo ricevuta



la cresima

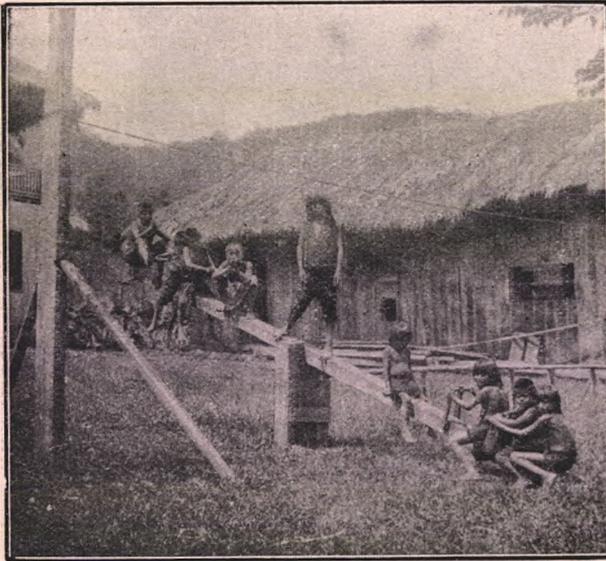
da Monsignor

Luigi Versiglia.

VITA A MENDEZ.

La materia per un ricordino al carissimo « Gioventù Missionaria » non mancherebbe: quello che manca è... che non sempre, anzi, quasi mai, si può unire alla relazione, una o due fotografie, come sarebbe di comune desiderio. Manca il materiale fotografico e, prima, la macchina per fotografare. Quando ereditero da qualche zio... *italiano* una

getto di tre giorni. La foresta vergine nella sua muta grandiosità ci riservò questa volta poche sorprese. Chissà; forse vedendoci passare avrà ricordato che noi avevamo già ricevuto il battesimo della prova. Cossicché passammo senza inconvenienti i torrentosi fiumi sulla fragile zattera di tre pali, e ci inoltrammo saggiamente agguerriti negli immensi fangali.



MENDEZ (Ecuador). — .. un momento dopo già erano volati sull'altalena...

La nota romanzesca non mancò e noi dovemmo, oltre al resto, adattarci tutto un giorno alla vita perfettamente kivara. Il 3° giorno del nostro viaggio, colti da sovrabbondanti acquazzoni in una casa kivara, dovemmo, oltre che pernottarvi, passarvi una giornata intera, impediti di uscirvi, sia pure per scacciare la conseguente noia. Al quarto giorno, correndo rischio di rimanere senza vettovalgie, si riprese animo e si raggiunse Mendez. Non credo fuor di proposito l'aggiungere che una impressione passeggera di un luogo non è mai adeguata. E se per i nostri carissimi Confratelli di Mendez, tante bellezze della loro missione, per la continuata vicinanza, non fanno più breccia, devo confessare che, ritornandovi dopo tanti mesi, mi colpirono con una impressione viva, cara e profonda. Giungemmo verso il pomerig-

giorno. Il calore non comune, non impedisce qui in nessun'ora del giorno, che il lavoro interiore ed esteriore si fermi o abbia rallenti. Falegnami, muratori-tegolai, squadratori mi diedero l'impressione di un affrettato compimento di lavoro. E in realtà mi si disse che stavano completando la casa dei Padri per dar luogo nell'altra alle Suore di Maria Ausiliatrice che presto entreranno anche in questa Missione. Entrando in casa, un gruppo di vispi marmocchietti, chi con i soli calzoni, chi con un giubbotto oltre ai calzoni e chi ancora con l'« itipi » ci vengono incontro. — Sono i nostri...*interni*, mi soggiunge sorridendo con soddisfazione il Direttore. Interni! intendiamoci sul valore reale della parola. Sulla massa dei kivari che conoscono, vengono e frequentano la Missione con la loro famiglia (applicandosi con verità ai Kivari

macchina discreta, i lettori vedranno che diluvio di documentazioni! Per ora, finché non muoia il tal zio, conviene aspettare. Vorrei intanto far risaltare alcuni lati molto belli ed edificanti della nostra Missione di Mendez. Giorni sono mi venne, a Macas, l'ordine di partire per Mendez, dove mi sarei incontrato con il Rev.mo Sig. Ispettore. È naturale che un ordine tale non poteva non procacciarmi gioia. Dopo otto mesi vissuti in Macas in cui, per quanto buona, la gente è sempre quella e tale che in pochi giorni la si è conosciuta tutta, si è parlato e stretto amicizia con tutti, è naturale dico, che il desiderio di rivedere i confratelli, rivedere, magari sudando sangue, e riprovare di nuovo le sensazioni di un viaggio in piena foresta vergine, faccia capolino e ci faccia sorprendere un moto di gioia all'ordine di prepararsi per un viag-

giorno. Il calore non comune, non impedisce qui in nessun'ora del giorno, che il lavoro interiore ed esteriore si fermi o abbia rallenti. Falegnami, muratori-tegolai, squadratori mi diedero l'impressione di un affrettato compimento di lavoro. E in realtà mi si disse che stavano completando la casa dei Padri per dar luogo nell'altra alle Suore di Maria Ausiliatrice che presto entreranno anche in questa Missione. Entrando in casa, un gruppo di vispi marmocchietti, chi con i soli calzoni, chi con un giubbotto oltre ai calzoni e chi ancora con l'« itipi » ci vengono incontro. — Sono i nostri...*interni*, mi soggiunge sorridendo con soddisfazione il Direttore. Interni! intendiamoci sul valore reale della parola. Sulla massa dei kivari che conoscono, vengono e frequentano la Missione con la loro famiglia (applicandosi con verità ai Kivari

il detto: « omnia mea mecum porto »), sempre ci sono i bambini che rimangono attratti dalla bontà e affabilità dei Padri. E allora viene naturale che tra il Salesiano e il kivarotto corra come un mutuo impegno: Resta qui con me e ...ti divertirai, si direbbe da noi. Differente è qui il 2° termine del mutuo impegno! Restaci: mangerai e dormirai come i Padri e soprattutto imparerai a pregare e a leggere. — E il ragazzino fa sua la casa dei Padri, perchè sente realmente di essere in casa sua.

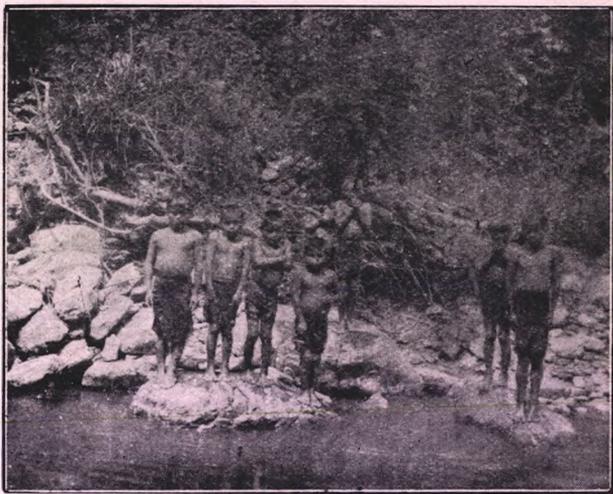
E incomincia il lavoro da ambe le parti.

Il Padre con pazienza li segue dovunque e prima cosa procura di istruirli sul male e sul bene. E poi... e poi, siccome il bambino kivarò non differenzia in nulla dal bambino civilizzato in quanto a cuore e intelligenza, ecco il secondo passo del Padre: Come ti sei comportato fin'ora, se Dio insegna a vivere così e così? E la meraviglia portentosa che fa dimenticare travagli e fatiche, fa capolino.

Il Kivarò si apre al Padre, come da noi il bambino dice tutto a sua mamma. Intanto il Padre continua, insegnando le orazioni e poi il catechismo... in kivarò. Sicuro! Sbagliando magari e provocando delle grasse risate nei bambini, perchè il Padre non sa parlar kivarò. Ma che importa, se si arriva al loro cuore?

Nel corridoio superiore della casa ho visto davanti a due banchi di scuola, una lavagna e quello che mi impressionò, un « Orario ». Leggo: ore 5½: S. Messa e orazioni. Ore 7 lavoro. Ore 9 scuola. Ore 10 catechismo. Ore 11 Pranzo. E così nella serata. — Come in un collegio dunque! — Incomincio a spiegarmi il vocabolo usato dal Direttore. E in verità quei marmocchietti così vispi, che un momento dopo averci accolti, già erano volati sull'altalena a divertirsi, non mancando neppure in queste foreste i soliti giochi salesiani, alle 5 della sera, in una tavola vicina ai Padri, li vidi, composti, consumare la loro cenetta, usando bene il cucchiaino e servendosi, in mancanza d'altro, della forchetta di Adamo. E il lavoro loro in che consisterà? Me ne feci un'idea il giorno dopo quando li vidi seguire uno dei Padri, con il « Machete » con il sarchiello, con il badile mettersi a pulire le coltivazioni, a preparare il terreno per altre semine, ecc.

Veramente meravigliosa la trasformazione! Il Padre incaricato di loro, che li segue da per tutto e che cerca non solo di studiarli nei loro bisogni, ma di prevenire anche i loro onesti desideri, bisogna che si assuefaccia; ed eccolo due, tre e più volte scendere al fiume con la sua « squadra mobile » per il bagno. Guazzano mezz'ora nuotando nell'acqua e poi di nuovo... « a far qualche cosa ». Vivono dunque come in un collegio? Il Kivarò è sempre kivarò, sia grande, sia piccolo, sia giovane, sia vecchio e fino ad ora egli preferirà sempre ai più squisiti cibi



MENDEZ (Ecuador). — ... due, tre e più volte scendere al fiume con la squadra...

una tazza della sua « Ciccìa » o almeno di tanto in tanto, di essa non potrà farne a meno. Quindi è che anche i bambini alla Missione si fermano sì qualche mese e poi *devono* rivedere la loro Kivarìa, bere un po' di ciccìa e non perdere di vista le tradizioni kivarè, a loro care. Ed ecco il perchè la parola « interni » ha un valore relativo e non assoluto. Eppure il passo è fatto e il progresso ottenuto, a pensarci bene, è confortantissimo e fa tacere o almeno frenare le disillusioni tanto frequenti nel lavorare in un terreno vergine. La grazia del Signore, il lavoro paziente e continuo dei Missionari, l'esteriorità stessa della Missione, che nella sua situazione e nelle sue coltivazioni presenta qualche cosa di esteticamente e praticamente bello, faranno il miracolo. E anche in queste selve si apprenderà a intrecciare con amore e venerazione il nome del Ven. D. Bosco a quelli di Gesù e Maria, Sac. GIOV. VIGNA.



Tra le favole dell'India.

L'India è la terra classica dell'elefante: e per l'India l'elefante è il simbolo dello splendore antico, la speranza di un avvenire migliore, la promessa della divinità.

Narra il mito indiano, che mentre *Siva* (il dio della distruzione e della morte) era intento a perlustrare i suoi vasti domini, la sua sposa *Parvati* ebbe un figlio cui pose nome *Ganèsha*. Ritornato *Siva* alla reggia e trovato il bambino che faceva molto schiamazzo, non sapendo che fosse suo figlio, trasportato dalla sua natura collerica, con un coltellaccio gli spiccò la testa, la quale precipitò con immenso fragore negli abissi infernali.

Poco dopo giunse *Parvati* e, visto il corpo decapitato del figlio, strillò fortemente. *Siva* si rattristò dello sproposito commesso e si diede attorno per consolare la sposa e per rimediare al male fatto. Ma la testa del bimbo era ormai nei regni dove *Siva* non aveva accesso. *Siva*, furibondo contro se stesso, si portò nei giardini in cerca di una soluzione: uno dei suoi elefanti gli venne incontro per salutarlo. *Siva* ebbe un'idea: col suo coltellaccio tagliò la testa del pachiderma e la collocò sul corpo del defunto *Ganèsha* che per virtù divina ritornò in vita... con testa di elefante.

E così la testa d'elefante crebbe su quel corpo divino dalle quattro mani che stringono perennemente un disco, un pungolo, una conchiglia e il fiore di loto. Il suo trono è il fiore di loto e il suo corsiero... il topo. In tale forma egli fa pompa di sé su migliaia e migliaia di porte indiane, in ogni casa indù, in ogni tempio: perchè *Siva* ha ordinato agli uomini d'invocare in qualunque impresa e prima di qualsiasi altra divinità *Ganèsha*.

Nella ricorrenza della sua festa, una quantità enorme di statuette rappresentanti la

divinità sono portate tra grida di gioia al mare e al fiume più vicino e gettate festosamente in acqua.

* * *

Di *Ganèsha* narra ancora il mito...

Un giorno *Siva* e *Parvati* erano discesi su questa misera terra per visitare un celebre santuario dedicato a *Siva*. All'entrata s'imbatterono in un povero *paria* che chiedeva l'elemosina. *Parvati* ne ebbe pietà e disse al suo terribile sposo: — È vergognoso che quest'uomo che da tanti anni chiede l'elemosina in tuo nome, sia ancora in tale stato di miseria!

Siva s'impazientì del contrattempo e entrato gridò: — Olà, *Ganèsha*, dove ti sei nascosto? — *Ganèsha* apparve all'istante e *Siva* gli disse: — Fa' in modo che quel pidocchioso che è alla porta abbia qualche cosa, altrimenti tua madre non mi lascia più in pace!

— Sarà fatto, rispose *Ganèsha*; nello spazio di tre giorni egli avrà 100.000 lire.

Mentre così parlava, un *baniya* (usuraio) di dietro a una colonna aveva tutto udito e pensò che l'occasione era propizia per procacciarsi un bel gruzzolo di monete d'oro. Si portò subito dal mendicante e gli promise cinque lire se pei tre giorni successivi gli avesse ceduto il posto. Il *paria*, meravigliato della strana proposta, rispose che prima di accettare voleva prendere consiglio dalla moglie: e la moglie, assai furba, indovinò che la proposta nascondeva qualche tranello: perciò suggerì di non cedere quel posto se non gli venissero sborsate 50.000 lire.

Quando l'usuraio riprese le trattative, spinto dalla passione delle ricchezze, pur di vincere la riluttanza del *paria*, portò la



(In alto) SIVA PARVATI e GANÈSHA. — Il DIO GANÈSHA.
 (In basso) PARVATI NELLA FIGURA DI KALI. — SIVA il dio distruttore.

sua offerta fin a 50.000 lire e il paria accettò. Sborsato il denaro, il paria rimise all'usuraio i suoi cenci e se n'andò, e l'usuraio, camuffato da mendicante, attese paziente...

Vide avvicinarsi gli dei Siva e Parvati che gli passarono dappresso e udì Parvati che chiedeva allo sposo se fosse stato soddisfatto il suo desiderio. Ganèsha fu nuovamente interrogato... Ma mentre essi parla-

vano, la pietra della soglia sulla quale era il mendicante si alzò, gli serrò fortemente il piede contro il muro. Ganèsha rispose a Siva: — È tutto fatto! Il mendicante ha già ricevuto 50.000 e qui è l'uomo che gli darà le rimanenti, se vuol essere salvato dalla sua brutta situazione...

LUIGI RAVALICO,
 Missionario Salesiano.



Idee e



Realtà



Gruppo Missionario dell'Istituto Salesiano di Bologna.

Attività al Collegio Manfredini.

Lo spirito missionario, che da parecchi anni infiamma l'animo degli allievi del Manfredini, ha voluto per le feste cinquantenarie esplicitarsi in una azione viva ed efficace ed i frutti ricavati sono ad attestare quanto bene possano fare i giovani, quando arde nel loro cuore la fiamma per la santa causa.

Anzitutto si costituì l'immane comitato effettivo, formato da giovani ben disposti a sacrificarsi per le Missioni.

Ho detto comitato effettivo e gli effetti furono tangibili.

Con una lettera collettiva i signori del comitato partecipavano ai parenti, amici, conoscenti le loro intenzioni e il loro appello non fu vox clamantium in deserto. Moltissimi concorsero con offerte, altri inviarono doni più o meno preziosi ma tutti graditissimi.

Anche gli allievi del collegio concorsero, non solo con danaro, frutto dei loro sacrifici, ma anche con doni personali e collettivi di classe.

I quali ultimi — i collettivi — furono scelti di preferenza nel regno... animale. Simpatie? Grazie ai diversi gusti degli offerenti e degli incaricati a provvedere regali la lotteria riuscì varia, avvincente, travolgente.

Non vi fu ramo delle scienze, vuoi antiche, vuoi moderne, che non sia stato saccheggiato, per amore di questa benedetta Pesca Pro Missioni. Il fisico vi trovava macchine a spirito per farsi il caffè e levarsi il nervoso, il bibliomane molti codici coi plutei per riporveli, il numismatico medaglie della civiltà preeuganea, il collezionista di cartoline vedute reali e fantastiche, il lustrascarpe lucido e legacci, lo spazzacamino sapone, ciprie e specchi.

Interessante il deposito bestiame che nella

scuola di musica alzava pietosi lamenti, invocando pietà. Apriva la schiera un bellissimo asinello dono della III ginnasiale; egli però fu in gran parte occupato a pagarsi le spese di compera, trasportando coloro che volevano far prova se fosse più dura la groppa dell'asino o il proprio... dorso. E arrivata la sera il buon ciuco, proprio un momento prima di venir vinto e condotto a Badia, confessava che tutti coloro che egli aveva trasportato gli erano parsi altrettante piume, eccetto un certo illustre personaggio dai baffi lunghi lunghi, il quale andava gridando Pro Missionibus ed altre frasi latine, che, specialmente in quel momento gli fiorivano sul labbro. La cara bestia prima di raggiungere la sua nuova destinazione si compiacque di posare davanti all'obbiettivo coi suoi amici di III ginnasiale, che nello staccarsi da lui versarono calde lacrime e riempirono di lai le nostre sale.

Vale! o amico desideratissimo! Il cielo te la mandi buona. Possa fino alla più tarda età (attualmente ha due anni) ricordare il giorno dei tuoi trionfi.

Teneva compagnia all'asinello un bel porcellino, dono della classe I ginnasiale. Non fece che grugnire e mangiare: per tutti i suoi comportamenti ebbe bisogno di molto compatimento, che gli venne largamente concesso perchè minorenni. Due capretti — regalati dalla II ginnasiale — ed un agnellino — donato dalla V ginnasiale — riempiono di belati la stanza, di compassione i presenti e non trovando erba, rosicchiarono l'armonio. I conigli e i colombi — dono delle elementari — sembravano anch'essi dei poveri condannati a morte.

La pesca fu aperta alle ore undici del 6 maggio, presente il Sig. Commissario di P. S. Avv. Vittorio Pietrantonio cui vada un sen-

titissimo ringraziamento per le gentilezze usateci e per le lusinghiere parole rivolteci, provocate dall'ordine perfetto e dalla coscienza che regnava nella lotteria. Era pure presente numeroso pubblico, bramoso di scacciarsi del denaro che gli pesava in tasca. Il lavoro fu febbrile e ininterrotto fino a notte in cui, fatte le constatazioni di legge, fu trovato qualche biglietto nella ruota della fortuna e sui banchi poche cartoline ed alcuni legacci da scarpe.

Tutto era perduto, fuorchè la cassa coi danari!

D. Giulivo scrive.

Un Missionario di più! Oh che gran tesoro avanti a Dio se ciascuno di voi altri, con preghiere, sacrifici e raccogliere offerte, potesse procurare un prete, un Missionario di più! Eccovi in proposito un bel fatto edificante.

Il celebre e dotto Cardinale Pie, Arcivescovo di Poitiers (Francia), parlando un giorno a un'adunanza di signore, sulle vocazioni ecclesiastiche, diceva loro tra altro: «Io conobbi un povero giovanetto che desiderava molto di farsi sacerdote, ma era povero e divenne presto orfano.

Un giorno, era l'Epifania, entrò nella Cattedrale di Poitiers e si riempì la fantasia e il cuore della magnificenza delle sacre funzioni della Chiesa. Desiderio e speranza gli strinsero il cuore, gli salì alla gola un groppo di pianto ed uscì con gli occhi gonfi.

Sulla piazza lo vide una povera donnetta, una venditrice di fiori e:

- Perchè piangi, fanciullo?
- Vorrei essere sacerdote, ma sono povero!
- Ti aiuterò io.

La povera donna si strappava il sonno dagli occhi, passava parecchie ore della notte a cucire per mantenere nel seminario il suo futuro prete...

Benemerite dame, conchiudeva con le lacrime agli occhi il cardinale Pie, la povera donna, Marietta, è morta; quel fanciullo fu sacerdote, vescovo, cardinale; sono io che vi parlo, io il vostro cardinale...».

Che gioia, quale gloria per quella donnetta in Paradiso!

Amici miei, chi sa mai quello che frutterà quanto oggi voi altri fate per la Crociata, per le Borse Missionarie Salesiane? Chi sa mai quali sono i disegni di Dio su qualche povero fanciullo e quali sorprese prepara la Provvidenza?

È certo che nessun sacrificio, nessun denaro è meglio speso di quello dato per uno scopo sì alto! Un prete di più!

E se questo prete di più dovesse essere uno di voi stessi, o giovani?

Una Suora Missionaria di più dovesse essere una di voi altre stesse, o giovinette?

Siate tutti zelatori e zelatrici delle Missioni e poi sarà quel che Dio vorrà nella sua santa Provvidenza.

Ringrazio frattanto quanti tra voi mi scrissero lettere e vi saluto tutti cordialmente.

Vostro affezionatissimo

Don GIULIVO.

Pro Missioni.

Un bravo ragazzo ci scrive da Tonezza che vari suoi compagni, paesani e villeggianti, s'accordarono con entusiasmo per una recita pro Missioni. E il 15 agosto l'effettuarono nel... cortile del Vice-podestà di Tonezza che gentilmente assecondò la bella iniziativa. Recitarono con brio la commediola **Fanciulli eroi!** e furono attori MARIANO RUMOR, LUIGINO AUSTOLFATO di Vicenza, CARLO POLIDORO di Schio, PAOLINO, VITTORIO, GIOVANNI ed ERMANNINO, PIERO e ANTONIO CANALE di Tonezza. Gli spettatori furono tanti che i piccoli attori dovettero ripetere la recita. Lo spettacolo si chiuse con una declamazione della bimba GIANNINA CANALE. Per gl'intermezzi musicali si prestò gentilmente all'armonio la Prof. IOLANDA BERTOLI. Così l'energie dei piccoli, sorrette dall'aiuto opportuno dei grandi raggiunsero lo scopo, che furono di contribuire alla costituzione di una Borsa Missionaria.

Bravissimi! Se tutti i bimbi d'Italia facessero come voi, non sarebbe difficile costituire le 1000 borse missionarie. Speriamo che molti imiteranno il vostro esempio.

Giovani amici!...

Quanti abbonati ci procurerete per l'anno venturo?

Possiamo sperare d'arrivare ai 20.000?

Se vi metterete di buona volontà il successo sarà assicurato.

All'opera dunque!!!

Borse Missionarie.

Borsa Maddalena Morano.

Somma precedente	L.	106,50
Raccolte dal R. Sig. Don Giuseppe Alessio di Luserna	»	21,70
Un'ammiratrice invocandone l'intercessione,	»	100 —
Versate dalla Sig. Sommacal Francesca (Palafera)	»	13,45
Sr. Macchi Angelina F. M. A. raccolte per mezzo di cinque giovani volonterose in S. Agata di Militello,	»	1100 —
Totale L.		1341,65

Borsa Sr. Teresa Valsè.

Somma precedente	L.	300 —
Convittrici Banfi, Legnano	»	70 —
Totale L.		370 —

Borsa D. Bosco.

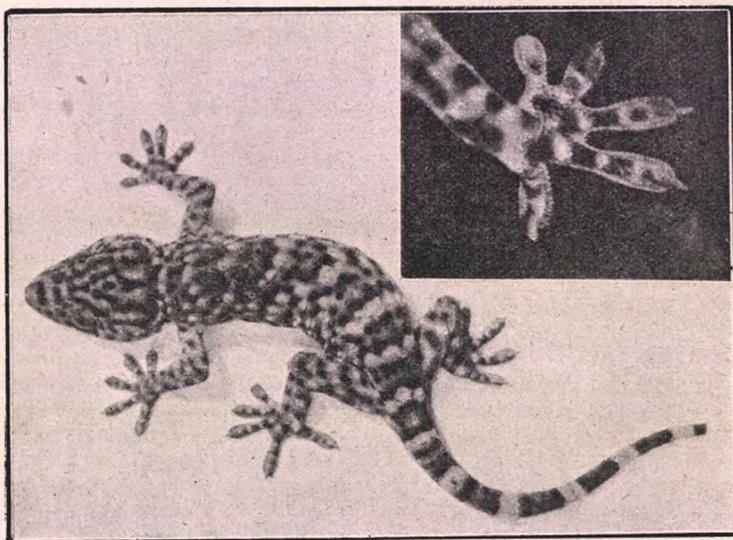
Versate da Francesca Sommacal	L.	10 —
-------------------------------	----	------

Borsa M. Mazzarello.

Versate da Francesca Sommacal	L.	10 —
Piotto Teresa	»	13 —
Civaleri Margherita	»	14 —
Totale L.		37 —

RACCONTO MISSIONARIO

Come conobbi il "Sig. Tok-Ke ,,"



Agli amici di « Gioventù Missionaria » farà certo piacere il conoscere un amico di casa del missionario nel Siam ed io mi fo un dovere di farne loro la presentazione raccontando come io stesso lo conobbi.

Ricordo che si giunse a Bannokkhuek da Bangkok dopo una lunga corsa attraverso un labirinto di canali. Quella sera, dopo le emozioni dell'arrivo e dell'accoglienza fattaci dai fratelli, ci ritirammo volentieri per riposare finalmente a casa nostra, in famiglia ed io pregustavo la dol-

cezza di un lungo sonno ristoratore... quando nel silenzio notturno echeggia un verso strano o meglio una risata compressa dapprima, quasi timida, poi dopo qualche istante si ripete più distinta, più vicina seguita da una terza più impressionante ancora che pareva venire dal soffitto.

E' tosto una voce che si propaga sonora per i corridoi, per le stanze di legno grida: « Tok-ke, tok-ke tok-ke... per ben 5 volte.

Balzai a sedere sul letto e tesi gli orecchi per udire i passi...

Invece si ripeté la risata in senso inverso, dapprima forte poi più sottovoce fino a morire nella strozza... Indi silenzio...

E mentre trattenevo il fiato, ecco fuori di casa lungi un centinaio di metri, ripetersi gli stessi richiami.

Ricordate D. Abbondio la sera del suo incontro coi bravi di D. Rodrigo? Tal mi trovai io.

— Ladri? briganti? pirati? — mi chiedevo con ansia. Intorno il silenzio regnava sovrano. Scesi ad origliare alla porta, l'apersi e spinsi lo sguardo nella profondità buia del corridoio... e sempre nulla.

Adagio, adagio richiusi ben bene la porta e... poco persuaso d'aver sognato tornai a letto. La stanchezza la vinse sulla paura e, sebbene non così presto, m'addormentai. Credete che la fosse finita? Io lo credetti quando tra mezzanotte e l'una eccoci daccapo: il grido strano sempre sonoro e forte si ripeté quattro o cinque volte, la voce rifà la sua risata, e tutto torna nel silenzio.

Balzo in piedi ansioso di quel che stavolta sarà per succedere: apro adagio adagio la porta, esco sul corridoio: nulla, solo si ode il respiro regolare dei compagni che russavano in braccio a Morfeo.

Che fare? Svegliare i compagni? E se mi fossi sbagliato come la prima volta che bella figura ci avrei fatto?! Dopo un po' di perplessità, mandai a quel paese ladri e briganti e per non più udir rumori di sorta mi coprii ben bene, e mi risvegliai al mattino.

A colazione non potei trattenermi dal chiedere ai compagni:

— Avete udito stanotte i ladri?...

— I ladri?!...

— Sì, i ladri. Si davano la voce... io sono uscito sul corridoio persino.

— Ma quando? mi chiese D. Pasotti.

— Ieri sera appena coricati e verso l'una: ho sentito ridere sommessamente e poi gridare: Tok-ke almeno 5 volte.

Una risata omerica del Direttore e degli altri confratelli fu la risposta...: — Ma che ladri, che pirati! Quello che udisti è il Sig. Tokke un bellissimo animale; è un rettile che fa quei versi tutte le sere e tutte le notti... — Un animale, un rettile?! — mi pareva impossibile, incredibile.

Non volevo credere a quanto mi si diceva

quando il Professore di scienze giunse con un vaso di vetro nel quale, non uno bensì due esemplari di tok-ke erano conservati dei quali vi do la fotografia.

Come potete osservare il tok-ke è un rettile appartenente all'ordine dei sauri, quasi in tutto simile al Geco comune in Italia.

La sua lunghezza varia da 20 a 30 cm., la testa è piuttosto grossa, di forma triangolare terminante a becco. Due occhi mobilissimi ai lati, quando si guardano pare riflettano i colori dell'iride. Ha 4 zampe munite ognuna di 5 dita terminanti con l'unghia acuta. Ogni dito, particolare notevole, è munito della rispettiva ventosa con le quali può camminare ove gli aggrada, sulle piante, sulle pareti delle case, sui soffitti. Quel che ha di più notevole è forse il colore della pelle.

Avrete certamente studiato che il camaleonte, adattandosi all'ambiente cambia spesso il colore della sua pelle: ebbene il tokke ha colori bellissimi. Pur essendo la pelle tappezzata in gran parte di bianco e di nero, tuttavia, osservandola, pare di aver davanti tutti i colori come se in quel corpo vi si fosse smaltato il più incantevole mosaico fatto con minutissime pietre di vetro. Anche questo rettile, come tutti i suoi simili dei paesi caldi, depone le uova sul terreno abbandonandole poi al calore solare.

La sua morsicatura non è velenosa: ha costumi pacifici, solo quando è inseguito, se non può fuggire, si rivolta e s'attacca coi denti acuti e ben infissi in alveoli profondi. Di giorno tace ma si fa vivo verso sera.

È assai difficile catturarlo e ci vuole tutta l'abilità di questi ragazzi i quali riescono con la pazienza e l'astuzia.

Qualche Lettore che forse ha fatto conoscenza con libri d'avventure, mi chiederà: Ma c'è solo il tokke nel Siam?

— Ecco c'è qualcosina ancora: l'elefante, la tigre, il rinoceronte, il bufalo, scimmie in quantità, serpenti, cavallini bellissimi che paion fatti apposta per i ragazzi; infine uccelli dai più piccoli ai lunghi e grossi trampolieri... *soprattutto vi sono tante anime, tante anime da salvare. Vi pare poco?*

Se volete venire, vi troverete felici!

Dr. G. PINAFFO





RITI E SUPERSTIZIONI

FUNERALI KHASI.



Morto che sia un individuo, dopo i soliti piagnistei, i parenti lo lavano tre volte con acqua tepida, lo vestono, e, se è uomo, gli mettono in testa il turbante, ma glielo avvolgono da sinistra a destra, invece che da destra a sinistra come sogliono fare i vivi. Lo adagiano poscia con precauzione sul letto (per letto *Khasi* s'intende una stuoia distesa per terra). Gli vien messo un uovo *Ka 'leng Kpoh* sullo stomaco e tutto attorno stoffe, drappi, tutto ciò che vi è di più prezioso nella casa del morto e dei vicini. Colpi di tamburo intanto, e per i ricchi anche colpi di fucile e spari con cortecce di cocco piene di polvere, ne annunziano la morte al villaggio.

Nel frattempo viene sacrificato un galletto *u siar Krad lynti* (= gallo che graffi la strada) che segni cioè razzolando la strada al morto affinché non si possa sbagliare per arrivare al suo dio ed ivi abitare coi suoi antenati. La gamba sinistra della vittima ridotta a pezzettini, viene messa insieme a riso cotto, banane e *Kwai* (la cicca Khasi) in un canestro intessuto per l'occasione con fibre di bambù e questo appeso sopra la testa del cadavere. E al fianco un piatto pieno di riso ed un recipiente d'acqua. Questo per il morto.

Durante le notti — generalmente una o due — che il morto rimane nella capanna, vengono suonati i tamburi e i *sharati*. Mattina e sera gli si continua l'offerta di abbondanti porzioni di riso cotto (quasi l'unico cibo dei Khasi) con qualche *Kwai*.

Giunto il tempo stabilito per la cremazione, i parenti, per placare il morto e per accontentare i vivi, uccidono un maiale o più secondo le finanze. Anche i parenti vi concorrono, chi uccidendo una vacca, chi un maiale o almeno un semplice galletto. Il morto viene intanto messo nella *Ka Krong*, una specie di portantina fatta con canne di bambù; viene coperto con tutti quei drappi e stoffe e ornamenti che precedentemente gli erano attorno. Durante il tragitto vengono lanciate in aria monete spicciole e riso cotto.

Il luogo della cremazione è generalmente qualche valle in mezzo alla foresta; ogni villaggio ne ha uno proprio. Qui viene preparata una bella catasta di legna terminante a forma di cassa, dove vien collocato il cadavere con la testa ad occidente ed i piedi ad oriente, affinché possa andare diritto

verso oriente, dove abita la divinità. Lo coprono completamente con altra legna. Prendono poi quel famoso uovo *Ka 'leng Kpoh*, che gli era stato messo sullo stomaco, e lo scagliano con tutta forza sulla pira. Viene sgozzato un altro galletto e mentre ne esce copioso il sangue, due uomini, uno a destra e l'altro a sinistra della pira, lo prendono. Quello di destra, facendolo passare sopra la pira, lo gitta a quello di sinistra, questi a quello di destra e finalmente quest'ultimo ancora a quello di sinistra. Prendono poi l'arco e le frecce e tirano tre frecce; una verso sud, un'altra verso nord e la terza verso occidente — non verso oriente, dove deve viaggiare il morto — per cacciare i demoni affinché non gli impediscano di dirigersi verso la divinità.

Compiuta anche questa cerimonia, si avanzano i parenti più prossimi per dar fuoco alla pira, e dopo si fanno avanti quelli della *jaid* (una specie di casta). Durante la cremazione viene fatta in pezzi la *Ka Krong* che servì per portarlo e messa sul fuoco a bruciare. Così pure i drappi. In caso però che i parenti siano poveri, le stoffe vengono solo messe sul fuoco e tolte subito.

Prima di partirsene, tutti gli amici e parenti si avvicinano al rogo e salutano l'amico o il parente per l'ultima volta in un modo strano sì, ma pieno di significato. Prendono un pugno di *Kwai* e gettandoli sul rogo, gli danno l'addio: *Khublei, Khie leit bam Kwai sha iing u blei ho!* (= Addio, va a mangiare cicca a casa di dio).

Quando il fuoco ha quasi finito il suo compito, viene spento con acqua. Quindi i parenti più prossimi, cominciando dai piedi, raccolgono tutte le ossa e le mettono in un pannolino bianco. Dopo averle lavate tre volte, le rimettono nel pannolino e la parente più prossima (ai maschi è proibito anche toccarle), accompagnata da altri, va a deporle provvisoriamente in una buca speciale, prima preparata. Le è vietato assolutamente di voltarsi indietro e tanto meno di tornare indietro.

Le ossa vengono collocate in un pentolino di terra cotta con un piccolo foro, affinché possa respirare, e questo nella buca. Una grossa pietra sovrapposta le difenderà, finché i parenti possano preparare altri sacrifici e pranzi per trasportarle nel sepolcreto di famiglia.

D. ALESSI ANTONIO.



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

Offerte.

P. M. (Pralafera), 5. — N. N. (Trevi), 10 per le Missioni in onore di M. A. — Compagnia S. Luigi (Orat. S. Paolo, Torino), 10,30.

Battesimi.

Filippone Margherita pel nome a una moretta, 25. — N. N. a mezzo Direttrice Convilto (Casino Boario) pel nome di *Giovanni* a un indietto, 25. — Sig.ne Impiegate S. E. I. (Torino) pel nome *Anna Maria De Gani* a un'indietta, 25. — I giovanetti dell'Oratorio Festivo (Torino), nel giorno faustissimo dell'onomastico del loro Direttore, per tre battesimi di indietti col nome *Eugenio*, 75. — Teresa Cilento (Pisa) pel nome a una bimba delle Missioni, 25. — Sr. Pierina Rabiola, direttrice (Giarole) pel nome *Pasquarelli Marietta* a una bimba assamese, 25. — F. Calvitti e G. Mancio (Torino) pel nome *Francesco Calvitti* a un cinesino, 25. — Pepe Maria (Acquaviva delle Fonti) pei nomi *Rosa, Giuseppina, Raffaele*. — Mattavelli Antonia (Rancate) pel nome *Nando Francesco Angelo*. — N. N. pel nome di *Chiara Rosa*. — Gruppo Donne Cattoliche (Calitri) *ad libitum*. — Suore Protettorato (Calitri) pel nome *Giuseppe*. — De Maio Grazia (Calitri) *ad libitum*. — Salvante Concetta (Calitri) pel nome *Salvatore*. — Di Cairano Teresa (Calitri) pel nome *Teresa*. — Brocchiero Amelia (Tradate) pei nomi *Costanzo, Aurelia*. — Zappa Sioli Bianca (Alassio) pel nome *Anna Maglione Laigueglia*. — Oratoriane Asilo (Castellanza) pei nomi *Bonomi Giovanni, Bonomi Marina*. — Galbiati Angelina (Treviglio) pel nome *Angelina Luigina*. — Mattarelli Antonia (Rancate) pei nomi *Vitale Enrico Ernesto, Genoveffa Filomena Angela, Maria Elena Antonia*. — Perghem Orsola (Calliano) pel nome *Teresina Fernanda*. — Kusty a 1/2 Signora Gabasio (Pallanzeno) pel nome *Luigi*. — Ortoleva Cherubina (Vicari) pel nome *Vincenzo*. — Bigatti (Milano) pei nomi *Giovanni, Angelo, Lorenzo, Maria Anna*. — Agreiter D. Angelo (Treviglio) pei nomi *Danelli Angelo, Felice Luigi*. —

D'Angelo Cristina (Boiano) pel nome *Cristina*. — Rolando Teresita (Giaveno) pel nome *Giovanni*. — N. N. pel nome di *Bruno Giuseppe*. — N. N. (Collesalveti) pel nome *Mirra Calamari*. — Lualdi Giuseppina (Busto Arsizio) pel nome *Giuseppina*. — Macchi Suor Angelina (S. Agata Militello) *ad libitum*. — Pizzardi Adelaide pei nomi *Luigi, Paolo, Adelaide, Augusto*. — N. N. pel nome *Teresa*. — Ortolano Oreste (Castellnuovo d'Asti) pel nome *Oreste*. — Ruggione (Novara) pel nome *Carletto*. — Ciribi Giuseppina (Novara) pel nome *Franco*. — Piani Domenico (Pisa) pel nome *Maria Dolores*. — Cianetti Elvio (Torino) pel nome *Elvio*. — Bondio Angelo (Gardone) pei nomi *Angelo, Maria*. — Zingaro Vincenzina (Andria) pel nome *Vincenzo*. — Pedri Caterina (Revò) pei nomi *Giuseppe, Maria*. — Fattinini Vincenza (Rimini) pel nome *Vincenza*. — Tommasi Ester (Brescia) pel nome *Ester*. — Motta Don Sebastiano (Rimini) pel nome *Giovanni Bosco*. — Cirillo Teresa (Toritto) pel nome *Giuseppe*. — Mander Don Callisto (Marina di Pisa) pei nomi *Giuseppe, Maria, Arduina, Maria*. — Mariconti (Torino) pel nome *Luigi*. — Caprile Luigi (San Giorgio Cremano) pei nomi *Maria Ausiliatrice, Francesco Paola*. — Terpin Annina (Chieri) pei nomi *Cesare, Alice*. — N. N. a 1/2 Ossola Giuseppina (Castagneto Po) pei nomi *Natale, Costanzo, Giovanni, Luigi*. — Giovani Tipografi Compositori Istituto Salesiano (Milano), pel nome *Alessio*. — Ferrari Don Domenico (Varazze) pel nome *Giovanni*. — Cordone Suor Luigina (Rimini) pel nome *Marina Coppa*. — Melis Rita (Cagliari) pel nome *Eride Demurtas*. — Bologna Don Angelo (Sondrio) pel nome *Mariuccia Guggiati*. — Castelli Suor Anna (Iu) pel nome *Anna Ribaldone*. — Circolo Maria Mazzarello (Torino) pel nome *Calogero Gusmano*. — Martinoni Suor A. (Vallecrosia) pei nomi *Cesavasco Maddalena Giovanna, Bosco Maria Giovanna*. — Romagnoli Lucia (Matrice) pel nome *Giovanni Ratino*. — Opera Apostolica (Bologna) pei nomi *Giorgio Federico, Angiola Martini, Alfonso Martini, Giuseppina Martini*.

IMPORTANTE.

Avvertiamo a scanso d'equivoci che
la Direzione e l'Amministrazione
sono in Via Cottolengo, 32
Torino (109)



AMICI!

Ecco due modi per poter aiutare le
missioni: 1. Fate conoscere le Borse
Missionarie ed il loro scopo.

2. Diffondete la nostra
Rivista GIOVENTÙ
MISSIONARIA